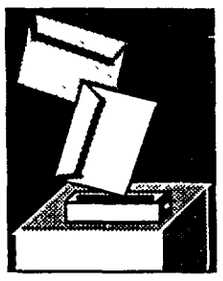
Verso le elezioni



Il presidente dc insiste: «Nessun vincolo di maggioranza»
Il segretario invece apprezza le nuove proposte di Craxi
Il capo del governo: «Occorrono convergenze ampie»
Occhetto: «Nella fase costituente ci saremo anche noi»

De Mita: «Riforme? Niente steccati»

Dialogo con il Pds, Andreotti possibilista ma Forlani frena

«Alla prossima fase costituente parteciperemo, ad un governo costituente vedremo dopo il 5 aprile». Occhetto risponde così a De Mita, augurandosi che dopo le elezioni «non si smentirà». E il presidente dc, da Cuneo, rilancia: «Se la maggioranza non trova un accordo sulle riforme, buon senso vorrebbe che il governo non fosse condizionato da vincoli di maggioranza». Intanto Forlani apprezza Craxi.

FABRIZIO RONDOLINO

Il segretario del Pds Occhetto con De Mita presidente della Dc

ROMA. Ciriaco De Mita fa un mezzo passo indietro, ma non smentisce. Achille Occhetto si guarda intorno guardingo, ma non dice *no*. Il dialogo fra la Dc e il Pds, che potrebbe avere in palio addirittura la prossima maggioranza di governo, prosegue così, nella cautela e nell'osservazione reciproca. I protagonisti si studiano, saggiano le mosse, valutano i passi da compiere. E ripetono un ritornello, sempre lo stesso: si vedrà dopo le elezioni. Perché una cosa è certa: se le sortite prima di Gava e poi di De Mita servono anche a tastare il terreno del dopo-voto, molto di più servono ad impostare la campagna elettorale tenendo sulle corde l'alleato-antagonista, il Psi di Craxi. Che agli schiaffi di piazza del Gesù risponde sperimentando una strategia nuova: quella del sorriso.

Il presidente della Dc, ieri, ha parzialmente ridimensionato la portata dell'esca lanciata l'altro giorno da Avellino. Al *Gr2* spiega infatti che «la proposta politica della Dc è rivolta soprattutto ai partiti alleati di governo». Nessuna tentazione allo «scavalco», dunque. Eppero, sottolinea De Mita difendendo a spada tratta la proposta di riforma elettorale uscita da piazza del Gesù, «non si può condividere che, se tutti discutono con tutti, quando la Dc discute debba rinchiudersi all'interno di uno steccato». Cioè nella maggioranza. Questo potrebbe anche avvenire, concede De Mita, a patto però che «tutti quelli che stanno nello steccato accettino di essere rinchiusi». Il che è un altro modo per chiedere al Psi di accettare le condizioni di piazza del Gesù. Altrimenti, liberi tutti.

Ma De Mita non si ferma qui. E nel pomeriggio, da Cuneo, chiarisce ulteriormente il suo pensiero: le riforme «non appartengono solo alla maggioranza». Lo dimostrano gli ultimi dieci anni, spesi inutilmente a «far coincidere» maggioranza di governo e maggioranza riformatrice. Ora le cose devono cambiare, ribadisce De Mita. E spiega: «O la maggioranza di governo è in grado di trovare un accordo su una proposta e di farla approvare, oppure, se queste condizioni non esistono, buon senso vorrebbe che il governo non fosse condizionato da vincoli di maggioranza». Più chiaro di così... E a chi gli chiede se sia pentito per aver mandato Cossiga al Quirinale, replica convinto: «Quel metodo (cioè l'accordo dei maggiori partiti, *Ndr*) rimane la condizione per eleggere il capo dello Stato».

«Alla prossima fase costituente – risponde a distanza Occhetto – vorremo partecipare, ad un governo costituente vedremo dopo il 5 aprile». Il segretario del Pds non aggiunge nulla di nuovo alla posizione di Botteghe Oscure: ma la puntualizzazione di ieri non è certo casuale. E aggiunge un nuovo tassello al complesso mosaico di questa difficile campagna elettorale. *Per il Pds* – ne ha parlato ieri proprio Occhetto – è decisiva un'affermazione elettorale significativa («Se toccassimo il 18-20% esporremmo le bandiere...»). Ed è altrettanto decisivo, dopo il voto, rientrare a pieno titolo nel gioco politico. Il leader del Pds *non nasconde la delusione per* il brusco arresto del *flirt* col Psi («Mi ero notevolmente esposto», ricorda) e ammonisce Craxi: «Non ha capito che gli stanno scavando il terreno sotto i piedi». Poi, commentando il discorso di Craxi, confida ai suoi collaboratori: «Ha detto no alla doppia maggioranza, ma sì ai due palazzi, con il cancellierato e l'elezione diretta del presidente. Deve mettersi d'accordo con se stesso». Difficilmente il Pds accetterà accordi con la Dc che scavalchino il Psi: e tuttavia la carta «costituente» sarà giocata fino in fondo. Tutto il Pds, su questo, è d'accordo. E il «manifesto elettorale» discusso ieri dal coordinamento politico lo dimostra: vi ricorrono spesso le espressioni «nuovo patto» e «nuova repubblica». «Vedremo se De Mita e Segni non si smentiranno e se lasceranno innescata la bomba ad orologeria messa a palazzo Chigi...», dice Occhetto. Che di più non vuole aggiungere: per non provocare una reazione socialista, *e per non causare una ritirata* democristiana. «Cercano di ricreare il solito bipolarismo apparente Dc-Psi», taglia corto Violante. E Angius denuncia *«un'operazione molto fumosa»*. Anche se precisa, in linea con Occhetto, che «la fase costituente non può essere un affare di maggioranza, ma una questione parlamentare». «Sulle riforme – gli fa eco il riformista Pellicani – sono possibili intese anche con la Dc».

Sul versante democristiano, il dialogo col Pds – che peraltro s'inserisce in una tradizione radicata – ha naturalmente una funzione elettorale. Ma i protagonisti di questi giorni (Gava e De Mita) giocano probabilmente la carta-Pds anche per una partita interna alla Dc: sottrarre ad Andreotti l'«esclusiva» delle riforme, che per il presidente del Consiglio potrebbe rivelarsi un buon trampolino per il Quirinale. «Non bisogna enfatizzare queste cose – commenta Forlani –. In campagna elettorale ci sono dei margini per delle variazioni sul tema. Diversamente, che campagna elettorale sarebbe?». Ma le «variazioni sul tema» potrebbero andare molto lontano: e comunque costituiscono una carta di riserva importante per piazza del Gesù.

Forlani, intanto, apprezza la «svolta» craxiana sulle riforme, con conseguente disponibilità al cancellierato e alla maggioritaria, cioè alle architravi della proposta dc. E la «buona volontà» di Craxi – che certo è anche frutto di una debolezza e di un relativo isolamento – crea qualche imbarazzo alla Dc, spunta qualche arma.

Il Psi in forte disagio per le dichiarazioni di Gava e De Mita: «Noi siamo impegnati a formare una maggioranza, non due»
Rilancio del patto con Forlani per il dopo voto. Per rafforzarlo concessioni sul cancellierato e sulla sfiducia costruttiva

Craxi irritato, ma sulle istituzioni apre alla Dc

Andreotti, Gava e De Mita hanno fatto arrabbiare il Psi, che ringhia. Una maggioranza per il governo e una per le riforme? «Noi ne ricerchiamo una sola, non due», avverte secco Craxi che rinvia alla direzione di oggi una risposta definitiva. Il Psi si sente ingannato dalla Dc proprio quando, sul tema istituzionale, si mostra più disponibile, aprendo all'ipotesi di cancellierato e premio di maggioranza.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per le riforme istituzionali si faranno maggioranze diverse da quelle di governo? «Noi siamo impegnati a formare una maggioranza, non due», risponde secco Craxi. Il segretario socialista lo mette per iscritto nell'introduzione a un convegno preelettorale sulle riforme istituzionali, e lo ripete un paio di volte davanti a telecamere e cronisti. Caso mai Gava e la Dc non avessero capito. Per aggiunta fa sapere che sul tema delle riforme, De Mita, che è andato ancora più in là lanciando ami al Pds, avrà una risposta questa mattina, quando lo stesso Craxi riunirà la direzione del suo partito. Il tenore della risposta, alla luce del braccio di ferro che si è innescato con Andreotti e la Dc nel suo complesso, è prevedibile. Il Psi è *fortemente irritato*, anzi non esclude misure estreme sull'obiezione di coscienza, perchè vede crescere nella Dc una voglia di mani libere che a 50 giorni dal voto frantuma pericolosamente la strategia di Craxi.

Passi, dicono a via del Corso, che prima delle elezioni nessun democristiano voglia ammettere che c'è un accordo per consegnare palazzo Chigi al segretario socialista. Ma non può passare che si pongano ostacoli veri su questa via e che, addirittura, sul tema delle riforme, sicuramente al centro del dibattito politico post elezioni, la Dc intraveda possibili convergenze col Pds. Oltrettutto proprio quando, per la prima volta, il segretario socialista ha affidato in anticipo le sue fortune a un accordo con la Dc. E quando, in tema di riforme, il Psi senza rinunciare ad alcune sue parole d'ordine, va *incontro ai progetti della* Dc.

In effetti, nelle dodici pagine che hanno introdotto la discussione socialista sulle riforme, la novità c'è. Il Psi accetta *in pratica* il cancellierato e il premio di maggioranza, anche sé non quello indicato dal progetto della Dc, ammettendo per la prima volta «che serve correggere la proporzionale e spingere le forze politiche ad aggregarsi e coalizzarsi». Come dice Labriola, quanto meno «è un venire incontro» alla Dc. Anche se, e questo è l'altro punto interessante, una disponibilità del genere finirebbe per trovare convergenze anche con la proposta del Pds, che prevede un premio di coalizione, cosa diversa dal premio del progetto Dc su cui il Psi, dal congresso di Bari in poi, ha fatto fuoco e fiamme. In fondo, a conferma di quanto va dicendo Giuliano Amato da qualche *mese, i punti di incontro sul tema* istituzionale ed elettorale, sono più numerosi di quelli di dissenso. È, naturalmente, sempre una discussione sulle intenzioni dato che il Psi, pur *rivendicando a gran voce* il merito di aver parlato per primo di Grande Riforma, è anche il partito che ha impedito l'approvazione della riforma sull'elezione diretta del sindaco ed è l'unico partito che non ha presentato alcun progetto concreto in parlamento, nè in materia istituzionale, nè in materia di riforma elettorale. Salvo la proposta di sbarramento elettorale al 5%, presentata peraltro pochi mesi fa, quando in pratica si era già in campagna elettorale.

Sulla via di possibili convergenze, tuttavia, il Psi dice altre cose importanti: ammette che serve un primo ministro fiduciato dal parlamento, e ammette la *«sfiducia costruttiva»*. Resta, dice Craxi, un punto in cui le posizioni restano distanti ed è il problema dell'elezione diretta del presidente della repubblica. Il segretario socialista *la ripropone, sia pure senza* riferimenti a Cossiga e senza l'enfasi di qualche tempo fa. Come ripropone il referendum propositivo sul presidenzialismo, o in alternativa un referendum sulle due proposte di riforma che si fronteggeranno in parlamento, indipendentemente dal consenso che avranno raggiunto tra le forze politiche. Una soluzione che non è mai piaciuta e non piace alla Dc (nè al Pds), che vede in questo un tentativo surrettizio di imporre il presidenzialismo, anche quando la maggioranza del parlamento sia per il cancellierato. Su tutto questo comunque, dice Craxi, si può discutere.

Ma, avverte, «una maggio*ranza politica che sia realmen*te tale non può non fondarsi anche su di un saldo accordo per le riforme istituzionali, il che non esclude ovviamente il dialogo, l'apporto, le intese *con altre forze*». Insomma, dice il segretario socialista, un governo ha senso se si è d'accordo su come procedere per le riforme e l'ipotesi che si formi una maggioranza riformatrice col Pds non è contemplata. Per la verità, su questo punto, Craxi non è poi tanto in disaccordo con De Mita, secondo cui «l'impegno prioritario della prossima legislatura è quelle delle riforme istituzionali e di una nuova legge elettorale e le alleanze vanno raccordate a questa esigenza». Il problema è che Craxi vede nell'atteggiamento di De Mita e di parte della Dc, nonostante i chiarimenti di ieri, un eccesso di lusinga per il Pds. Un problema in campagna elettorale, *quando ci si è legati a doppio* filo e in anticipo proprio con la Dc.

Cossiga: «In Sardegna ci andrò dopo il 5 aprile»

Il presidente della Repubblica (nella foto) ha deciso di rinviare a dopo le elezioni il suo viaggio in Sardegna, previsto in origine per gli inizi di marzo. Il capo dello Stato ha ricevuto ieri mattina il presidente della giunta sarda, Antonio Cabras e del consiglio regionale, Mario Floris e li ha informati della decisione. Pare comunque che questo rinvio rientri nella decisione, questa volta «fermissima» di Cossiga, di non interferire in qualsiasi modo nella campagna elettorale. Il segretario del comitato sassarese della Dc, Elia Lubiani, ha comunque scritto a Cossiga per manifestargli la solidarietà del partito di Sassari e la delusione per la sua mancata visita.

«Don Minzoni fu ucciso dai fascisti», dice il Pri

Fu dimostrata in un tribunale la responsabilità del fascismo come mandante ed esecutore dell'assassinio di don Minzoni. Lo ricorda la Voce repubblicana, che insiste precisando che Italo Balbo querelò, ma i repubblicani produssero in aula prove di cui «ancora oggi i nostri muri parlano chiaro per chiunque volesse ricordare» e il tribunale dette torto a Balbo. Se, continua la Voce, non si trovano più le carte negli archivi degli Interni restano gli atti di quel processo.

Franchi (Pds) difende Macis dagli attacchi di Pannella

Il capogruppo del Pds nel comitato parlamentare per i porocedimenti d'accusa, Antonio Franchi, senatore del Pds, esprime sorpresa e disappunto per le critiche che Marco Pannella ha rivolto al presidente del comitato, Francesco Macis, per il ruolo svolto nella vicenda Cossiga. «La condotta di Macis, al quale vanno la solidarietà e la stima del Pds, è sempre stata *improntata a gran*de obiettività. È evidente perciò che Pannella abbia voluto compiere tale atto per fini squisitamente elettoralistici».

Tre nuovi referendum proposti dal Msi

Il Movimento sociale si accinge a raccogliere le firme su tre refeendum. I quesiti riguardano l'abolizione della legge Martelli sull'immigrazione, la privatizzazione della Rai e l'elezione diretta del sindaco. Contestualmente il Movimento sociale durante la campagna elettorale raccoglierà le firme per tre proposte di iniziativa popolare sugli argomenti concretizzati nei quesiti referendari.

Vizzini promette le concessioni per radio e Tv entro aprile

Il ministro delle Poste Carlo Vizzini si è impegnato con la Federazione delle radio e televisioni a rilasciare le concessioni entro il proprio mandato e a pubblicare entro il 5 aprile le graduatorie delle emittenti destinatarie delle concessioni stesse. Una sollecita risposta, quella del ministro, che non a caso arriva in piena campagna elettorale.

Pansa candidato della Quercia alle elezioni?

Il Pds sta lavorando sui nomi dei candidati da presentare alle prossime elezioni politiche. Le decisioni dovranno essere sottoposte al consiglio nazionale che si riunirà il 17 e 18 e alla direzione, prevista per il 19 prossimo. A quanto si apprende dall'agenzia di stampa Agi una proposta è stata avanzata al vicedirettore dell'Espresso Giampaolo Pansa e all'editorialista del settimanale Giorgio Bocca. Ma Bocca nei giorni scorsi ha dichiarato di voler sostenere e votare il Pri.

Guido Sacconi eletto segretario pds della Toscana

Il Pds toscano ha un nuovo segretario regionale. È Guido Sacconi, 44 anni, fino a qualche settimana fa segretario generale della Cgil toscana. Sacconi succede a Vannino Chiti, eletto presidente della giunta regionale nel mese di gennaio. La candidatura e l'elezioni di Sacconi è avvenuta praticamente all'unanimità. Dei 158 voti validi, 149 sono stati a favore, 3 contrari, 5 astenuti e una scheda bianca. D'accordo tutte le componenti di partito sull'elezione.

GREGORIO PANE

Intanto a «Samarcanda» non si farà il faccia a faccia Craxi-Forlani

L'assalto dei politici al video: la commissione convoca i «privati»

La commissione parlamentare di vigilanza riceve stamane i direttori dei tg e delle reti televisive private. All'ordine del giorno un invito: quello di informare i propri programmi ai principi del pluralismo e della correttezza d'informazione. Intanto a *Samarcanda* non ci sarà il «faccia a faccia» fra Craxi e Forlani, che erano stati invitati per concludere, con la puntata di stasera, la trilogia sui partiti in Italia.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La commissione parlamentare di vigilanza della Rai riceve stamane a palazzo San Macuto i direttori delle reti e dei tg privati. Un'audizione insolita, dal momento che non compete alla commissione parlamentare (che deve invece dettare gli indirizzi e vigilare sull'operato del servizio pubblico) vigilare sull'operato delle tv private. E allora? Il fatto è che, in vista delle elezioni, da qualche tempo l'assalto dei politici alla diligenza tv è senza frontiere. E nelle emittenti private, dove la materia non è regolamentata in alcun modo, il fenomeno assume dimensioni ancor più vistose. Appena si accende la televisione, ecco una pioggia di dichiarazioni e di apparizioni «elettorali»: il tal politico che commenta la partita, il tal altro che si improvvisa esperto nei campi più svariati, pur di esserci. E così via. Il Pds, fin dalla settimana scorsa, ha mobilitato un osservatorio permanente sulla presenza dei politici in tv e sull'uso propagandistico che i partiti fanno di reti e testate. È di ieri sera l'ennesima dichiarazione, questa volta del segretario del Psdi, Antonio Cariglia, che chiede «assoluta imparzialità dei mezzi di informazione, soprattutto di quelli pubblici».

E, ancora ieri sera, il Consiglio di amministrazione della Rai ha impegnato il presidente e il direttore generale a intervenire *sui direttori di rete e testa*te perché si attengano al principio di imparzialità. D'altra parte, qualche settimana fa, dopo le polemiche scoppiate a ripetizione sul tasso di politici che affollavano *Samarcanda*, fu ipotizzata una soluzione censoria: che cioè venisse anticipato *quel periodo di quaranta* giorni di «silenzio» che precedono il voto, durante i quali tradizionalmente è vietato ai politici di essere presenti alle trasmissioni televisive di intrattenimento. Un'ipotesi che avrebbe avuto come risultato anche di bloccare «d'ufficio» il *«faccia a faccia»* fra *Craxi* e *Forlani*, che *Samarcanda* aveva programmato per stasera, ma che i due uomini di governo, con ogni evidenza, non avevano voglia di affrontare. L'ipotesi di una «saracinesca» anticipata, discussa poi anche dal Consiglio d'amministrazione Rai, alla fine è saltata. Ma intanto l'assalto continua.

È probabile dunque che l'incontro di stamane con le tv private dipenda dal fatto che la commissione di vigilanza abbia *deciso, nonostante non gli* competa, di rivolgere anche a loro una sorta di invito alla «moderazione». Due settimane fa, infatti, un'esortazione di questo tipo fu fatto ai tg e alle reti Rai: mantenere la pluralità delle voci e la correttezza dell'informazione.

Intanto a *Samarcanda*, come previsto, stasera non vedremo il confronto pubblico fra i due segretari dei maggiori partiti di governo. La loro presenza era stata richiesta da tempo. E da tempo avevano fatto intendere di non essere entusiasti di un «faccia a faccia». Doveva essere, quella di stasera, la puntata a conclusione di una trilogia sui partiti. La prima intitolata *Il partito che non c'è*, con Achille Occhetto e La Malfa. La seconda *Dov'è il Nord?*, che metteva a confronto la Lega di Bossi e la Rete di Orlando. La terza voleva chiamare in causa, a conclusione del ciclo, i due maggiori partiti di governo. «Avevano detto che ci avrebbero pensato – dicono in redazione – *ma poi non hanno risposto*. Beh, a noi pare un "no" di fatto».

Michele Santoro

E così lo spettatore dovrà accontentarsi del dibattito nato dalle ultime dichiarazioni del ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli sulla legittima difesa antimafia. Per i politici, saranno presenti Pierferdinando Casini, del dipartimento stampa e propaganda della Dc, e il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato.

Ballando, ballando... con Forlani

Calano in discoteca i leader della Dc, da Andreotti a Forlani, da De Mita a Scotti. L'idea è dei giovani democristiani, che hanno messo in piedi, per l'occasione, un'apposita «carovana dell'amicizia». Al termine di ogni serata (saranno nove), dopo il capo democristiano, un concerto di Cocciante. «Vogliamo che il partito torni vicino alla gente e ai suoi problemi», dicono i dc. E perciò vanno in discoteca...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sarà un bel guaio, se succede: uno va in discoteca, convinto di trovarci Sabrina Salerno, e invece gli si para davanti, improvvisamente, Giulio Andreotti, impegnato ad arringare una truppetta di giovani dc. *O ancora: siete di stomaco* forte e vi preparate ad una serata con Jovanotti. E invece, celeste visione, ecco Arnaldo Forlani. Stimate sopra ogni cosa Jo Squillo? Attenzione a non sbagliare discoteca, perchè correte il rischio di ritrovarvi con Rosa Russo Jervolino. Cos'è questa calata di democristiani sulle piste da ballo, neanche fossero presidenze di banche? Che succede, il Biancofiore vuole sfidare il riformismo craxiano sul suo terreno più qualificante?

Tranquilli, è solo campagna elettorale. La trovata è dei giovani scudocrociati, che per l'occasione, addirittura, hanno messo in piedi una «carovana dell'amicizia», con nove tappe in altrettante discoteche, allietate, di volta in volta, da un concerto di Cocciante e da un incontro con un capo di piazza del Gesù. Si debutta il 20 con De Mita, si chiude il 14 marzo con Forlani. «Così i politici si trasferiranno dove la gente vive e dove molti ragazzi passano parte del tempo libero», dice Simone Guerrini, segretario dei democristiani in erba. «La nostra è un po' una provocazione, perchè il partito torni vicino alla gente». Altro che tornare, qui si irrompe in pista: caduto il muro di Berlino, *il vecchio Biancofiore* va ormai a ritmo di rap, ci dà sotto con il rock, si scatena con la disco-music. «Ma loro non li faremo ballare, si sottoporranno solo a un botta e risposta senza rete», precisa Guerrini. Questo è un peccato. Ad esempio, prendete l'onorevole Emilio *Colombo, che sarà presente a* questi incontri. A vederlo sembra più un tipo da operetta, genere *Il paese dei campanelli*, ma chi può dire come se la sarebbe cavata con Donna Summer?

E poi c'è il senso di una grande ingiustizia, dietro questa iniziativa. Perchè è stato escluso Remo Gaspari? Forse si vuole insinuare che sembra più adatto alle sagre di paese che alle discoteche? Perchè non c'era un elicottero a disposizione? O magari si è pensato di non distoglierlo, con iniziative mondane, delle sue dolenti riflessioni sull'insegnamento di don Sturzo? Gaudiosi misteri democristiani. Incomprensibile, invece, l'esclusione dell'onorevole Pier Ferdinando Casini, vera e propria rockstar del forlanismo. Ma forse, come *il re Carlo Martello di De* Andrè, è solo stanco dopo la gloriosa tenzone contro le case ai gay condotta in quel di Bologna. Non ci sono giustificazioni, invece, per l'assenza di Cirino Pomicino, che con discoteche, balere e night se la cava meglio che con il bilancio dello Stato. C'è francamente sconcerto, tra gli esclusi, anche perchè lo slogan della manifestazione è di quelli che colpiscono l'immaginazione democristiana: «Vieni con chi crede in qualcosa che vale». Ah, sì? E quanto?

Ma allora, chi c'è? Oltre ai già citati, troverete il ministro Scotti, Silvio Lega e Sergio Mattarella. E con loro, Mino Martinazzoli. Questa, diciamoci la verità, è una sorpresa: il buon ministro delle Riforme in realtà è da mesi che balla, inutilmente, intorno al suo famoso tavolo istituzionale,.. Perchè, ad esempio, non hanno chiamato al suo posto l'onorevole Sbardella? Allora sì che le danze si sarebbero aperte davvero. Magari, con il senatore Fanfani alla *console*.

Ma la cosa più gustosa sarà quando, in discoteca, risuoneranno le note di *President externation dance*, che mette in musica rap le esternazioni di Cossiga: roba da chiudere il *sorriso a sessantaquattro denti* del buon Arnaldo. Via, via quella robaccia. E avanti con Cocciante: «Io rinascerò/ cervo a primavera...». O con *Biancofiore*, venerato inno del partito: sembra la pubblicità del Mulino Bianco, ma almeno ha il pregio di non indurre in tentazione.